

domenica 30 dicembre 2001

in scena

rUnità 19

il 31 a teatro

BRINDISI CON LA TOSSE

Festa grande con la Tosse di Genova che anche quest'anno invita grandi e piccini per la sera del 31 dicembre nel segno della tradizione: nella chiesa di Sant'Agostino andrà in scena la doppia rappresentazione (alle 20.30 e alle 22) de «Il gran teatro del mondo come sacra rappresentazione», spettacolo itinerante ispirato al mondo barocco di Calderon de la Barca, mentre nella sala Dino Campana si terrà un doppio spettacolo per i bambini de «La donna serpente» con i burattini di Bruno Cereseto. Per le famiglie sarà possibile assistere alle due proposte insieme o separatamente. Alla fine del secondo turno, brindisi e pannello nel foyer del teatro per tutti.

lirica

TUTTA QUESTIONE DI EROS: IL TRIPLO MOZART CONQUISTA ROMA

Erasmus Valente

Se ne è ricordato Enrico Castiglione, un appassionato di musica nel senso più ampio e più concreto, manifestato in mille iniziative. L'ultima è questa: il ricordo di Mozart nel mese stesso della sua scomparsa duecentodieci anni or sono (5 dicembre 1791) in una Vienna che lo aveva abbandonato. E nessuno di quanti avevano seguito il feretro entrò poi nel cimitero, accompagnandolo fino alla tomba che non fu più ritrovata. In questi giorni, Castiglione ha riportato Mozart a Roma e in un teatro, peraltro, che, per un curioso destino, non aveva mai, in tutto l'Ottocento, rappresentato un'opera mozartiana. Diciamo del Teatro Argentina, in attività dal 1732. Nel 1811, nei vent'anni dalla morte, Roma ricordò Mozart con un Don Giovanni al Teatro Valle.

Il rimbalzo all'Argentina si è avuto adesso e porta al teatro stesso un bel primato: quello di aver rappresentato, l'una dopo l'altra, le tre geniali opere nate dalla collaborazione di Mozart con Lorenzo Da Ponte. Nozze di Figaro, Così fan tutte, Don Giovanni. L'Eros ha nella trilogia il più fantastico monumento musicale che abbia il mondo. Dal 18 al 31, due spettacoli di ciascuna opera, in rappresentazioni niente affatto di ripiego. Sono già state rappresentate Le nozze e Così fan tutte, con scene e regia dello stesso Castiglione, risolte con sorprendente agilità e semplicità inventiva, soprattutto emergente dalla felice struttura metallica che consente in palcoscenico il rapido mutare delle scene quietamente eleganti e pronte ad accogliere le inquietanti, am-

miccanti, pensose e tragiche vicende della spirale amorosa nella quale Mozart e Da Ponte si erano congenialmente infilati. Una spirale intensamente delineata da un buon nucleo orchestrale e da cantanti giovani o anche gloriosamente anziani. Il baritone Rolando Panerai (debuttò nel 1948, al San Carlo, con il Mosè di Rossini) ha dato un buon rilievo al Don Alfonso di Così fan tutte e Renato Bruson (ha festeggiato i quarant'anni di carriera) darà la sua esperienza alla figura di Don Giovanni, con augurio all'anno nuovo, domani sera, alle 19.30.

Sul podio, il maestro canadese, Boris Brott che ha già abilmente diretto Le nozze di Figaro (apprezzati José Fardihla, Marco Grimaldi, Rossana Potenza,

Tiziana Carraro, Alessandra Zapparoli, Sarah Agostinelli). In Così fan tutte un buon successo hanno ottenuto il maestro Paolo Ponziano Ciardi, accortissimo direttore, e gli ottimi cantanti-attori Gloria Scacchi, Adriana Damato, Riccardo Novaro, Rubén Martínez, Daniela Mazzucato. Com'è tradizione di quest'opera, è rimasto ancora una volta insolito il mascheramento dei due fidanzati che sotto altre spoglie ingannano le loro innamorate. Ma si è avviata, chissà, la tradizione di un bel teatro affollato da un nuovo pubblico, a gloria di Mozart. Anzi di «Mozzart», come diceva il Da Ponte che non volle morire senza aver prima rappresentato in America, dove viveva, nel 1830, l'amato «Don Giovanni». Se ne andò poi, quasi novantenne, nel 1838.

A Orvieto batte il ritmo di New York

È partita Umbria Jazz Winter: Stefano Bollani, Pat Martino e Marc Ribot travolgono tutti

Aldo Gianolio

ORVIETO C'è freddo, ma niente neve, finora. Si sta bene ad Orvieto, che sta vivendo il suo consueto fine anno già riempiendo le strade dal primo giorno, il 28, di turisti diversi rispetto ai consueti che vengono a visitare il Duomo, una delle meraviglie architettoniche d'Italia. Da nove anni, sulla falsariga del più celebre festival estivo a Perugia, Umbria Jazz Winter riempie di musica palazzi rinascimentali, musei, ristoranti, il teatro Mancinelli e le strade, ogni giorno percorse dalla divertente e scatenata Coolbone Brass Band, chiamata apposta da New Orleans. Il festival durerà sino al primo gennaio e il clima festante avrà il suo culmine nel gran cenone di fine anno al Ristorante San Francesco (con i Lashun Pace Gospel Singers, la Marva Wright Blues Band e Gary Brown con i suoi Feelings), anche se rispetto all'edizione estiva si respira un'aria più raccolta. Quest'anno, a parte la serata d'apertura al Teatro Mancinelli con lo spettacolo tutto italiano di «Abbassa la tua radio» con Stefano Bollani e le varie blues band e i gospel choir che vengono da New Orleans, sembra che si sia voluto ricreare l'ambiente e il clima musicali propri di New York, capitale riconosciuta del jazz mondiale. Vengono presentati alcuni dei gruppi migliori che abitualmente si esibiscono nella Grande Mela e suonano in vari posti, come se fossero dei jazz club newyorkesi, a rotazione tutti i giorni, *resident musicians* veri e propri.

Particolare attenzione - come è solita fare negli ultimi anni Umbria Jazz - viene conferita ai chitarristi. Uno di questi è Pat Martino, una leggenda del chitarismo jazz moderno, il migliore a seguire la linea stilistica, tutta bianca, Barney Kessel - Tal Farlow (Jim Hall è a parte: ha un altro tipo di sensibilità). Martino, che si è già ascoltato il primo giorno alla sala Expo del Palazzo del Popolo a mezzanotte, è in una forma smagliante e ha tutte le carte in regola per diventare la stella di questa edizione: grande impatto emozionale, tecnica da vendere e swing (suona tutti i giorni: sempre al Palazzo del Popolo, oggi a mezzanotte, domani, appena finito di brindare per il nuovo anno, e al Teatro Mancinelli il primo alle 20.45). A Martino è legata una storia personale che meriterebbe essere raccontata da uno scrittore: già al culmine della fama negli anni '70 (era diventato l'idolo soprattutto dei musicisti, che trovavano in lui un modo tutto nuovo di rapportarsi allo strumento), fu colpito nell'81 da una grave malattia in seguito alla quale fu operato perdendo totalmente la memoria. Passò molto tempo fuori dalla musica, che impiegò a studiare i suoi dischi per poter ricominciare. C'è pienamente riuscito e oggi suona meglio di prima: ha un drive fuori del comune, una sequela di nuove aperture melodi-



Stefano Bollani, che ha aperto l'edizione 2001 di Umbria jazz winter

che in un fraseggio armonicamente avanzato, fitto e condensato che non lascia tregua, pieno di swing. Lo accompagnano all'organo Hammond Joey DeFrancesco e alla batteria Byron Landham, che conferiscono un groove di grande effetto e comunicativa.

Si diceva dei chitarristi. Si è già ascoltato Marc Ribot in completa solitudine ieri a mezzogiorno al Museo Greco. Clima raccolto e un'esibizione intellettualmente concentrata del chitarrista atipico e provocatore (lo ricordiamo soprattutto quando faceva parte dei Lounge Lizards). Ribot ha proposto musica di tutt'altra impostazione rispetto a Martino. La tecnica, per co-

minciare, al confronto è quella di un principiante. Ma le carenze tecniche sono riscattate da una grande idea musicale, tutta personale, sublimata da una altrettanto grande espressività. Chitarra elettrica dura, al limite della distorsione, quella acustica scorticata con biro messe fra le corde, passaggi da momenti astratti e riempiti con note sparse solo apparentemente casuali (semmai usando palloncini di gomma sfregati sullo strumento e poi fatti scoppiare), ad altri teneri e melancolici, come la proposta di alcune stupende ballate, come *I'm In The Mood For Love* e *I'm Confessin' That I Love You*, oppure un trasfigurato *Love Cry* di alyeriana memoria che fa assomi-

gliare a un recupero folk di Bill Frisell. Ribot suonerà ancora oggi al Palazzo del Popolo alle

Sembra proprio di stare nella Grande Mela, con la musica che riempie tutta la città... Grande attesa per i concerti di Uri Caine e Joe Lovano

15.30 e domani al Teatro Mancinelli alle 17, infine il primo gennaio alle 18 al Palazzo del Popolo. Altri chitarristi: John Scofield al Teatro Mancinelli come ospite di Medeski, Martin & Wood oggi (30) alle 20.45 e subito dopo mezzanotte del 31 quando si unirà al concerto di Pat Martino citato: si presume che i due faranno serata d'apertura con lo spettacolo «Abbassa la tua radio», ideato e arrangiato dal pianista Stefano Bollani. Si è trattato del divertente recupero di alcune famose canzoni italiane degli anni '30 e '40 (*Ti parlerò d'amore*, *Se fossi milionario*, *Silenzioso Slow*, *Mille lire al mese* e *Dove Sta Zaza*), eseguite da sette eccellenti cantanti (Massimo Altomare, Simona Bencini, Barbara Casi-

ni, Monica Demuru, Irene Grandi, Marco Parente e Beppe Servillo) accompagnati da musicisti di jazz (Enrico Rava, Gianluca Petrella, Javier Girotto, Mirko Guerrini), più violino, violoncello e sezione ritmica, in clima scherzoso e solo parzialmente nostalgico, con sguardo disincantato ma grande affetto ed efficaci arrangiamenti suonati a meraviglia. Altri musicisti che si esibiranno in questi giorni sono Medeski, Martin & Wood, uno dei gruppi simbolo del nuovo jazz elettrico (al Teatro Mancinelli oggi alle 20.45 e domani alle 17; al Palazzo del Popolo il primo gennaio alle 21.30); il nonetto di Joe Lovano, uno dei più importanti tenor sassofonisti degli ultimi dieci anni (al Palazzo del Popolo oggi alle 19.30 e domani appena dopo mezzanotte; il primo alle 20.45 al Teatro Mancinelli); poi ancora, sempre tutti i giorni, il trio di Uri Caine, il quintetto di Giovanni Tommaso e il cantante e pianista Bob Dorough.

Maledetto, visionario, in bilico tra creazione e follia: «Nuovi equilibri» ripubblica la biografia del «più grande bassista del mondo», scomparso nell'87

Sull'orlo del baratro con un genio chiamato Jaco Pastorius

Mauro Zanda

«C'olui che vive ammantato di leggenda finisce per essere dominato: per nascondere le imperfezioni e mantenere intatto il mito del Potere Divino, bisogna ricorrere a misure disperate». La citazione di Rimbaud, posta come un macigno tra i ringraziamenti e la prefazione, ha da sola la forza di racchiudere il senso ultimo con cui il critico statunitense Bill Milkowski cerca di spiegare «la straordinaria e tragica vita del più grande bassista del mondo»: Jaco Pastorius. Lo psichiatra Carl Gustav Jung teorizzò per primo il labile confine tra genio e follia; un crimale lungo il quale Jaco sembrò a lungo trovarsi a meraviglia, ma in cui finì probabilmente per rimanere imprigionato. I ragazzi degli anni '70 certamente ricorderanno il talento visionario di questo musicista americano: alto, dinoccolato, capelli lunghi e una grande euforia sul palco. A fianco dei Weather Report - la più popolare delle jazz band elettriche di allora - scrisse pagine musicali memorabili spingendo le possibilità del suo strumento fino ai limiti più estremi. Erano tempi in cui il fiume in piena

della musica creativa spazzava via gli argini e gli steccati tra i generi; il fermento sociale e l'innovazione tecnologica coincisero allora con la sensibilità straripante di alcuni strumentisti capaci di assurgere al ruolo di icone: Jaco era (e per sempre sarà) il basso elettrico, nella stessa misura in cui identificammo Hendrix con la chitarra elettrica. Oggi, a sei anni dalla pubblicazione della biografia, la casa editrice «Nuovi equilibri» ne acquista i diritti per l'Italia e ne pubblica una versione tradotta. La storia di Pastorius è a tratti esilarante e contagiosa. I primi anni vengono descritti come felici e febbrili: smodata autostima, iperattività quasi patologica e forte senso della competizione; tutti elementi che lo portano presto ad imporsi nel firmamento musicale. Non solo ottiene il posto nei Weather Report, ma Zawinul e Shorter gli riconoscono prestissimo il ruolo di co-produttore, tanto e tale si dimostra il suo apporto in fase di post-produzione. I Weather Report a quel punto hanno già alle spalle cinque anni come gruppo faro del jazz elettrico, ma sarà solo con l'esplosione di Jaco che vedranno raddoppiare le proprie vendite discografiche. La gente ai concerti lo acclama come un dio, Jaco è in cima al mondo. Poi però, come spesso accade, arriva

il baratro. E non basta la metafora dell'albatro di Baudelaire: imperioso tra i cieli, goffo tra gli uomini. No, qui purtroppo all'incapacità di sostenere le improvvise pressioni, subentrano tristi storie di una psiche malata. Conoscevamo già gli aneddoti curiosi legati ai suoi ultimi anni: l'elemosina per le strade di New York, le bizzarrie dei suoi passaggi italiani. Quello che però credevamo essere un quadro dolcemente folle, nel dettaglio del libro assume tinte fosche e dolorose; i racconti dell'orrore si succedono fitti nelle ultime pagine: allaga la sua casa nel tentativo di farne una piscina, si spoglia nudo nella sala d'attesa di un'importante etichetta discografica, entra in moto nella hall di un albergo giapponese tenendo sotto la maglietta un calamaro! Poco prima di morire, Jaco viene ricoverato con la camicia di forza nel reparto psichiatrico di una clinica; sei settimane in cerca di un recupero disperato, in cui gli viene diagnosticata una sindrome maniaco-depressiva. A questa vanno aggiunti l'impatto devastante che il divorzio dei suoi genitori ha arrecato alla sua fragile psiche e, soprattutto, la sua endemica dipendenza; quella da alcool e cocaina certo, ma anche quella più subdola cui fa riferimento in qualche modo la citazione di Rimbaud:

una specie di schizofrenia in cui «il più grande bassista del mondo» finisce gradualmente per rimuovere John Francis (il suo vero io) e restare schiavo del suo personaggio, Jaco. In una tournée particolarmente turbolenta del 1982 ebbe a dire: «Godò di perfetta salute e non esagero con la droga. Sono fatto così. Devi indossare una maschera e fare follie ogni tanto altrimenti la pressione ti uccide. Così mi piace divertirmi in tournée: voglio stare sull'orlo del burrone, ma a distanza di sicurezza. Mi comporto semplicemente da Jaco». La notte tra l'11 e il 12 Settembre 1987 Jaco Pastorius scivola da quel burrone: nel tentativo di entrare ubriaco e molesto in una discoteca di Fort Lauderdale, un buttafuori venticinquenne esperto di arti marziali lo lascia a terra in una pozza di sangue, con il cranio fratturato e un occhio staccato dall'orbita. Dopo una settimana in coma, il 21 cessa ogni attività cerebrale. Il disperato tentativo di conservare la leggenda del suo Potere Divino conosce il più tragico degli epiloghi. Ciao Jaco, preferiamo ricordarti con le parole che hai usato quella volta di fronte ad un incredulo Zawinul: «Mi chiamo John Francis Pastorius III e sono il più grande bassista del mondo».

166.198.003

IL SOGNO È LE SUE VISIONI CHE HAI SEMPRE DESIDERATO SONO FINALMENTE A PORTATA DI MANO. BASTA UNA SEMPLICE TELEFONATA!!!

166.198.003

1 Scegli il codice
2 Chiama il numero
3 Op!... il tuo logo e la tua suoneria sono arrivati!!!

Loghi per Nokia

COMMERCIALE	DANCE
Banilo - 407044	Banilo - 407295
Harbo - 407061	Banilo - 411098
Vetro - 911708	Up and Down - 911412
Marbano County - 911211	Lady - 913046
Coop City - 911430	Grovepark - 911820
Godoso - 433383	
Supersoluzioni - 433384	ALTERNATIVA
Incrocio - 433388	Zonite - 407268
Stavara - 433397	Cash - 407273
	Post It - 407322

166.198.003

Servizio offerto da MSB-IB, DK3460 Brivato & C. - Costo chiamato L. 2.540 + IVA